

PROGRAMMAZIONE PSR 2014-2020 IN PIEMONTE

POSIZIONE AGRINSIEME PIEMONTE SU ANALISI DI CONTESTO e SWOT

Introduzione

Agrinsieme Piemonte ha esaminato il documento in discussione ricavandone l'impressione che, nel suo complesso, si tratti di un elaborato in linea con le normative e le indicazioni metodologiche comunitarie, ricco di riferimenti bibliografici e sitografici, completo per gli aspetti considerati. Si tratta di un documento manifestamente aperto agli apporti conoscitivi e propositivi del partenariato sociale, che esalta il ruolo di partecipazione del partenariato, sia nella costruzione dei programmi (fase ascendente) sia nell'attuazione dei medesimi (fase discendente). Per tale ragione, Agrinsieme Piemonte è fermamente convinta che il dialogo Regione-partenariato sul PSR 2014-2020 debba svolgersi a partire da tale documento senza soluzioni di continuità e con i dovuti modi e tempi, affinché il partenariato possa svolgere bene il suo compito. Infatti il ruolo co-decisionale del partenariato nella redazione del PSR 2014-2020, non potrebbe esplicitarsi in accordo con le indicazioni comunitarie, qualora:

- si comprimessero, oltre misura, i tempi di discussione sugli elaborati parziali via via redatti e messi a disposizione;
- si privilegiassero contributi espressi dalle parti sociali per via informatica, senza la possibilità di un confronto *de visu* ed a più voci;
- fosse negata la possibilità di un riscontro oggettivo circa l'accoglimento o meno degli eventuali apporti conoscitivi e propositivi offerti;
- il coinvolgimento del partenariato finisse per essere solo forma senza sostanza.

L'attuale periodo di programmazione, pur nei gradi di libertà che offre tra diverse opzioni ai livelli istituzionali inferiori, soffre di dirigismo. Non sarebbe opportuno che al dirigismo comunitario si sommasse una sorta di dirigismo regionale, i cui esiti sarebbero quelli di estraniare il partenariato dai processi decisionali, di ridurre al minimo la corralità che un tale impegno richiede, di condurre i protagonisti al mero compimento di contatti/incontri tanto informali quanto disdicevoli. Di arrivare, in buona sostanza, alla redazione, qui sta il punto grave, di un PSR 2014-2020 non condiviso e pertanto condizionato negativamente nella sua capacità esplicativa ed interpretativa dei fenomeni e nell'efficacia di intervento per la risoluzione dei molti nodi strutturali della realtà agricola, agroalimentare/agroindustriale, forestale e rurale della nostra Regione. Anche Agrinsieme Piemonte auspica che il PSR sia elaborato rapidamente ma non dimentica di considerare i rischi connessi con una redazione frettolosa del programma.

Atteso che le scelte definitive spettano alla Regione, non si vorrebbe che, proprio la dose di pragmatismo necessaria per la redazione del Programma, avesse come conseguenza quella di emarginare *chi sulla terra e della terra vive*. D'altronde, sempre di più la conoscenza, tema centrale e prioritario del nuovo periodo di programmazione, è il frutto di un approccio transdisciplinare, che valorizza l'apporto di chi produce conoscenza con il vissuto della propria attività produttiva.

Osservazioni e proposte

Il documento in discussione consente di porre in evidenza le molteplici criticità del sistema agroalimentare piemontese, un approccio, questo, che costituisce la chiave di lettura più idonea ad interpretare le possibili tendenze evolutive del sistema stesso, in vista della definizione dei fabbisogni, della strategia del PSR e così via.

In particolare si tratta di criticità che hanno a che fare con:

- l'erosione del valore aggiunto agricolo e di redditività dell'agricoltura (cfr. pag. 6, cfr. pag. 29);
- indicatori di produttività e di redditività delle aziende piemontesi simili ai valori medi nazionali, migliori anche sensibilmente rispetto alla media UE27 ma inferiori rispetto alle regioni italiane comparabili, quali Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto (cfr. pag. 18);
- la riduzione fortissima del numero di aziende nell'intervallo censuario (cfr. pag. 19), con conseguente processo di concentrazione aziendale. Ciò si presta a essere letto in modo non positivo specie in alcune zone e per il divenire di certe esternalità ambientali, paesaggistiche e culturali; si sottolinea, a questo proposito, che le informazioni relative al censimento 2010 cui il documento fa riferimento, sono già state superate da successive evoluzioni dello scenario agricolo con un ulteriore forte calo nel numero di imprese, quindi, occorre dimensionare le analisi alla nuova realtà;
- i costi intermedi che nel periodo 2005-2012 mostrano maggiore sensibilità al rialzo e minore al ribasso rispetto ai prezzi agricoli, con peggioramento della ragione di scambio dell'agricoltura subalpina (cfr. pag. 16). Ciò richiede, una rinnovata capacità organizzativa del mondo agricolo in direzione degli acquisti collettivi di input ed una verifica delle possibilità di sostegno pubblico per interventi di natura infrastrutturale;
- la struttura dell'età dei capi azienda che mostra una senilizzazione ancora marcata (quelli con meno di 35 anni sono infatti solo il 7% - cfr. pag. 24). Un problema che riguarda un po' tutti i settori produttivi, come ad esempio la cooperazione di trasformazione costretta a cercare soluzioni, anche con l'intervento pubblico, al venir meno di soci anziani e, quindi, alla potenziale riduzione di conferimento di materia prima;
- il ricambio generazionale che si è mostrato vivace negli ultimi lustri, anche a motivo del sostegno pubblico, è quasi sempre andato a privilegiare l'avvicendamento all'interno della famiglia coltivatrice rispetto alla creazione di nuove imprese (cfr. pag. 24), mostrando così di non essere strumento sufficiente ad attenuare il fenomeno della senilizzazione dei titolari di azienda;
- la frammentazione della fase agricola (cfr. ad esempio pag. 32);

- la frammentazione dell'industria di trasformazione (cfr. pag. 32), che appare relativamente meno sviluppata rispetto a quella delle regioni limitrofe (cfr. pag. 33), contribuendo con ciò alla debolezza dell'agricoltura subalpina. A questo scenario ha anche contribuito uno sviluppo della cooperazione agroalimentare, importante in molti comparti ma non sufficiente per dimensione economica a sostenere le nuove sfide competitive;
- l'ancora modesto interesse dei produttori agricoli piemontesi per le produzioni biologiche (cfr. pag. 35), nonché la scarsa adesione, specialmente (cfr. pag. 45) nella pianura zootecnico-cerealicola, ai disciplinari di produzione integrata delle aziende agricole, per via del difficile connubio da realizzare tra la tutela dell'agroecosistema, la quantità e la qualità tecnologica e sanitaria delle produzioni e la salvaguardia del reddito netto;
- la modesta capacità aggregativa dell'offerta (cfr. ad esempio pag. 36), nonostante un'ampia presenza di organismi associativi (cfr. pag. 35) e cooperativi (cfr. ad esempio pag. 37);
- la carente adozione di accordi interprofessionali, tranne che nel settore vitivinicolo (cfr. pag. 37);
- le non generalizzate esperienze di contratti di filiera, verso i quali si riscontrano ancora diffuse resistenze (cfr. pag. 37);
- l'assenza di esperienza relativa a piani di filiera nell'attuazione dei PSR 2000-2006 e 2007-2013, a differenza di quanto accaduto nella maggior parte delle Regioni italiane (cfr. 37); circostanza, questa, messa in evidenza da Agrinsieme Piemonte in molte occasioni;
- l'accentuazione di rischi climatici e di fitopatie (cfr. pag. 39), che portano a ipotizzare la redazione di progetti di riconversione adeguatamente sostenuti dall'intervento pubblico;
- altri preoccupanti fenomeni legati alla sostenibilità, di cui tratta con dovizia di particolari ed accenti condivisibili il punto 5 (cfr. pag. 41 e segg.). A questo proposito, riferendosi al punto 5.3, nell'osservare la scarsa adesione alle misure agro ambientali legate alla biodiversità, occorrerebbe anche indagarne le ragioni, che consistono essenzialmente nella complessità dei bandi e soprattutto nell'eccessiva rigidità dei controlli, non adeguati ad interventi di questo genere; a titolo di esempio è utile ricordare la misura relativa alle asciutte in risaia, il cui periodo di realizzazione è stato spesso inopportuno a causa delle rigidità contenute nel bando che non hanno tenuto conto dell'andamento stagionale, cui sono legati i cicli colturali, nonché dei periodi di disponibilità dell'acqua all'interno del comprensorio risicolo; occorre infine che venga meglio precisato cosa si intende per "utilizzo di sostanze che causano effetti gravi sull'agroecosistema" dal momento che le uniche deroghe ai disciplinari di produzione vengono concesse per gravi ed accertati motivi fitosanitari;

- proseguendo le considerazioni legate al punto 5 ed in particolare al 5.5 (risorse idriche) è necessario armonizzare l'indicatore 39 per il prelievo di acqua (1.8 miliardi di metri cubi) con quello derivante dal rapporto sullo stato dell'ambiente 2012 (6 miliardi di metri cubi), in modo da indicare l'effettivo prelievo dell'agricoltura. Occorrerebbe inoltre specificare, che a fronte di un prelievo pari all'80% del totale di acqua irrigua, il riso ha un'idroesigenza inferiore a quella di altre colture, dato che l'acqua utile per l'allagamento delle camere viene in massima parte restituita al sistema;
- un potenziale di sviluppo della filiera bosco-energia frenato dalle carenze infrastrutturali, dalla scarsa organizzazione del settore e da limiti propri dell'associazionismo forestale (cfr. pag. 59), per il vero non più di tanto sostenuto anche nel passato da idonee politiche di intervento regionale. Al riguardo, pare importante avviare un processo di miglioramento ambientale con la relativa possibilità di ridurre il dissesto idrogeologico e di assorbimento dei nitrati per le zone vulnerabili, contestualmente portando a reddito le superfici destinate a filari interpoderali, lungo strade, ai lati dei fossi (*greening*), ecc. proponendo di prendere in considerazione la coltivazione di essenze arboree diverse attraverso l'arboricoltura consociata che oltre ad essere inserita nella filiera legno può produrre biomassa a fini energetici e contemporaneamente soddisfare la voce relativa al *sequestro di carbonio*;
- le prospettive dei futuri GAL 2014-2020, per i quali i problemi legati alla prosecuzione dei Piani di sviluppo locale, non sono da ricondurre unicamente alle modalità di individuazione del partenariato (cfr. pag. 60), ma sono di natura molto più ampia e sostanziale.

Occorre menzionare, poi, altre criticità quali ad esempio:

- la produzione di conoscenza, che sconta il persistere di una notevole frammentazione del sistema, all'interno del quale i singoli componenti faticano a dialogare e condividere strategie comuni (cfr. pag. 11), con un modesto coinvolgimento diretto delle imprese agricole, sia nella individuazione degli ambiti di ricerca, sia nelle fasi di realizzazione dei progetti e del successivo trasferimento (cfr. pag. 11), evidenziando con ciò atteggiamenti e comportamenti di autoreferenzialità e l'urgenza di un disegno riformatore, prima dell'avvio del PSR 2014-2020;
- la necessità di incrementare la percentuale dei conduttori agricoli che frequenta corsi di formazione professionale (cfr. pag. 12) e ampliare l'offerta di servizi di consulenza per far fronte al moltiplicarsi degli obblighi normativi a carico delle imprese agricole. Di conseguenza sarebbero opportuni una rivisitazione e un potenziamento del sistema dei servizi di sviluppo agricolo;
- il credito (pag. 18), la cui contrazione non appare più sostenibile per le imprese agricole e cooperative, dovendosi prevedere strumenti per il rafforzamento, per l'accesso e per il supporto alla realizzazione di investimenti;
- le risorse idriche (pagg. 46 e segg.), in termini di concessioni irrigue e di perdite di trasporto di acqua da parte delle infrastrutture (cfr. pag. 47);

- il consumo di suolo (cfr. pag. 47), in particolare nelle aree periurbane, problema, anzi vera e propria emergenza, su cui Agrinsieme Piemonte si riserva di formulare proposte specifiche nelle successive fasi di elaborazione del PSR;
- la perdita di sostanza organica (cfr. pag. 48), per cui può soccorrere anche un maggiore e più diffuso ricorso all'agricoltura conservativa;
- il rischio idrogeologico (cfr. pag. 48), rispetto al quale Agrinsieme Piemonte richiama la necessità, non solo del ripristino di un'azione sistematica di manutenzione, condizione ineludibile per una politica di prevenzione e sicurezza territoriale, ma anche l'attivazione sinergica, come nel caso del turismo rurale (cfr. pag. 59), dei fondi comunitari che hanno risorse e azioni a ciò finalizzate, senza trascurare il coinvolgimento delle aziende agricole e forestali che possono contribuire all'obiettivo con le loro esperienze multifunzionali in materia;
- disponibilità di ICT per le imprese del mondo rurale: pur prendendo atto di una copertura giudicata positiva dal documento in analisi (pag.56), si rileva che la stessa, ancorché incompleta, presenta aspetti poco efficienti e funzionali. E' necessario quindi completare ma soprattutto potenziare le infrastrutture ed incentivarne l'utilizzo diffuso;
- aree rurali con problemi complessivi di sviluppo: così come indicato a pag.9 punto D, tali aree, che nella nostra Regione coincidono con le zone montane e interessano il 43% della superficie regionale, con una popolazione di poco meno di 500.000 abitanti, necessitano di un'attenzione particolare in termini di programmazione degli interventi.

A fronte di un tale coacervo di criticità, che deve trovare corrispondenza nell'analisi SWOT, non è certo Agrinsieme Piemonte, a sottovalutare le tante eccellenze dell'agricoltura, dell'agroalimentare e delle zone rurali piemontesi, la maggior parte delle quali patrimonio del mondo cooperativo. Ed è proprio l'esperienza delle stesse imprese cooperative che mostra come le eccellenze produttive costituiscano una delle condizioni necessarie, ma non sempre sufficienti, per decretare il vantaggio competitivo (e cioè il successo commerciale) dei prodotti di qualità;

A tale riguardo, vi sono temi che l'analisi di contesto potrebbe approfondire, proprio con l'apporto conoscitivo del mondo, agricolo, quali quelli della qualità sanitaria, tecnologica e commerciale dei prodotti, delle relazioni di filiera e della contrattualità, della filiera corta, della comunicazione e del marketing, della collaborazione tra imprese nella commercializzazione e nell'internazionalizzazione, dell'intercooperazione. In altri termini, la politica della qualità non può che essere accompagnata da una forte azione di marketing e di sostegno anche pubblico della contrattualità, in modo da comunicare efficacemente le caratteristiche qualitative delle produzioni e dei territori di origine e per superare le asimmetrie informative lungo le filiere che penalizzano sia produttori e sia consumatori. Come osservato, la fase agricola soffre, anche in Piemonte, di evidenti problemi di competitività, con contrazione dei ricavi unitari, scomparsa di aziende e riduzione di forza lavoro mentre la distribuzione moderna, più dell'industria, si dimostra dinamica, competitiva, in crescita e con funzioni di traino dell'intero sistema agroalimentare.

Il carattere delle criticità sin qui elencate indicano che il principale vincolo allo sviluppo del sistema agroalimentare piemontese è costituito dalla carenza di atteggiamenti e comportamenti di sistema, vale a dire di intense, estese e consolidate relazioni orizzontali e verticali tra i diversi nodi quali sono le imprese e le organizzazioni. Nello specifico occorre evidenziare, tranne che per alcuni comparti, l'insufficiente aggregazione/concentrazione dell'offerta dei prodotti da parte della fase agricola, fattispecie che, mentre spiega la debolezza contrattuale delle imprese agricole e l'andamento del valore aggiunto agricolo, è di ostacolo al coordinamento/integrazione di filiera. Dunque, anche in Piemonte a fini della competitività e di un maggior reddito per la fase agricola occorre fare più sistema o, se si vuole, occorre accentuare le caratteristiche collaborative tra le imprese e tra queste e i soggetti deputati alla produzione di conoscenza. In particolare, l'aggregazione (cooperative, consorzi, reti d'impresa, associazioni e organizzazioni di produttori), con l'integrazione soprattutto verticale (contratti quadro, contratti di filiera, accordi e organizzazioni interprofessionali), l'accrescimento del livello di innovazione di prodotto e processo e quello di internazionalizzazione costituiscono i fabbisogni primari del sistema regionale che il PSR dovrebbe privilegiare ai fini della competitività.

Volendo sintetizzare, si potrebbe affermare che l'osservazione delle dinamiche dei mercati agroalimentari e quelle degli agroecosistemi mostra come la soluzione dei problemi di competitività economica e quelli di carattere climatico ed ambientale risieda non nell'ambito dell'impresa singola bensì sempre più nel contesto in cui questa opera, ovvero nell'azione congiunta e sinergica di gruppi di aziende, accomunati dall'appartenere ad una stessa organizzazione, distretto o filiera, propensi ad operare secondo reti e sistemi di reti e relativi progetti.

Conclusioni

In conclusione si può affermare che, se supportata e indirizzata dagli strumenti di intervento del II pilastro e degli altri Fondi europei, la realtà agricola, agroalimentare e forestale piemontese, potrà non solo compensare gli impatti di una crisi economica intensa e prolungata, ma anche mostrarsi capace di conservare, e anzi accrescere, il suo peso all'interno del sistema produttivo regionale, fino a divenire uno dei settori portanti di un nuovo modello di sviluppo regionale.

Ciò comporta la necessità di sciogliere i molti nodi strutturali della realtà agricola, agroalimentare e forestale piemontese, che l'analisi di contesto ha evidenziato e che Agrinsieme Piemonte intende ulteriormente articolare e dettagliare nel dialogo con la Regione e il partenariato, per procedere all'individuazione dei fabbisogni, delle strategie e delle relative misure cui spetta l'impulso decisivo in direzione della costruzione di un più compiuto e sostenibile sistema agro-alimentare e rurale piemontese.